

In otto scelgono il patteggiamento

In otto hanno scelto la strada del "patteggiamento anomalo", quattro invece vogliono andare fino in fondo per vedere come finisce, per loro si prosegue con il rito ordinario. S'è diviso in due tronconi ieri il processo d'appello per i giudizi abbreviati dell'operazione antimafia "Icaro", una delle più importanti inchieste degli ultimi anni sulla mafia tirrenica e nebroidea.

I nomi degli imputati ieri erano quasi tutti di primo piano nelle gerarchie mafiose di Messina e della sua provincia, basta citare quelli di Sebastiano Rampulla, ritenuto il responsabile provinciale di Cosa Nostra, e Salvatore "Sem" Di Salvo, ritenuto l'attuale "reggente" del clan dei Barcellonesi.

A decidere i giudici della corte d'appello Armando Lanza (presidente), Antonio Brigandi e Maria Pina Lazzara (componenti), mentre l'accusa è stata rappresentata dal sostituto procuratore generale Salvatore Scaramuzza.

Gli otto imputati che hanno scelto la strada del cosiddetto "patteggiamento anomalo" sono Carmelo Armenio, Carmelo Bisognano; Sebastiano Bontempo, Antonino Contiguglia, Salvatore "Sem" Di Salvo, Stefano Genovese, Giuseppe Marino Gammazza e l'ex calciatore Cosimo Scardino (il dettaglio dei patteggiamenti finali è pubblicato nel grafico). Il via libera al "patteggiamento anomalo" è stato in pratica un accordo tra i difensori e il rappresentante dell'accusa, sul presupposto che le condanne inflitte in primo grado con il rito abbreviato erano eccessivamente dure.

Altri quattro imputati hanno scelto di andare avanti nel processo d'appello in maniera "tradizionale" senza aver accesso al patteggiamento: quindi la corte ha fissato una nuova udienza per trattare le loro posizioni al prossimo 8 giugno.

Si tratta di Sebastiano Rampulla, ritenuto l'attuale responsabile provinciale di Cosa nostra a Messina; di Sergio Antonio Carcione, Giuseppe Condipodero Marchetta e del palermitano Domenico Virga.

Un altro elemento in relazione al patteggiamento a 6 anni di Genovese: a prima vista, rispetta alla condanna inflitta in primo grado (5 anni) può sembrare peggiorativo, in realtà non è così, perché è stata applicata una condanna in "continuazione" (legata cioè ad altri reati): la pena patteggiata è in realtà di 7 anni e mezzo ma è stata "diminuita", proprio per il concetto di "continuazione". In concreto Genovese ha già scontato 3 anni e mezzo di carcerazione per il primo reato, e due anni e mezzo per l'operazione "Icaro": potrebbe essere scarcerato già questa mattina se la corte d'appello accoglierà l'istanza presentata ieri mattina dal suo difensore, l'avvocato Giuseppe Lo Presti.

La sentenza di primo grado per i giudizi abbreviati della "Icaro" si ebbe il 14 aprile del 2005, la decise il gup Massimiliano Micali. Nelle motivazioni il magistrato scrisse chiaramente che l'inchiesta provava la presenza di famiglie mafiose tortoricane e barcellonesi. Tutti gli imputati vennero riconosciuti come appartenenti a pieno titolo alla nuova "grande famiglia mafiosa" della zona tirrenica, messa nero su bianco dall'inchiesta che ha visto in prima linea il sostituto della Dda Ezio Arcadi e i carabinieri del Ros.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS